

SARDEGNA • Una regione al collasso: oggi Monti incontra Cappellacci

Anche i sindaci in rivolta: in ventitré restituiscono la fascia tricolore

Costantino Cossu

CAGLIARI

La Sardegna è vicina al collasso. Un sistema economico già debolissimo corre il rischio di implodere sotto i colpi pesantissimi della crisi. La disoccupazione dilaga non solo perché chiudono le grandi fabbriche – i poli industriali del petrolio a nord e dell'alluminio a sud – ma anche perché cadono, come birilli, tante piccole e medie imprese, industriali, ma anche artigianali, agricole, dei trasporti. È così che alla protesta operaia s'è aggiunta quella del popolo delle partite Iva, dei camionisti, dei commercianti, dei pastori strozzati dai debiti e dal crollo del prezzo della lana e del latte.

Anche la Sardegna ha avuto i suoi blocchi stradali. Durante lo scorso fine settimana i porti sono stati di fatto chiusi dai padroncini dei camion. È durata tre giorni. Poi l'intervento dei prefetti e la minaccia delle cariche della polizia ha fatto rifluire la protesta. Ma la tensione resta alta. Ventitré sindaci del Sulcis, la regione del sud ovest dell'isola prima mineraria e poi sede delle grandi fonderie dell'alluminio (Alcoa e Eurallumina), insieme con il presidente della Provincia di Carbonia-Iglesias, hanno restituito la fascia tricolore al prefetto di Cagliari. Un atto simbolico di protesta per richiamare l'attenzione sulla situazione di un territorio dove, chiuse le industrie, non resta altra prospettiva che quella di una ripresa massiccia dell'emigrazione.

La mobilitazione è trasversale: contro i licenziamenti e contro Equitalia, contro le tasse e contro la manovra del governo Monti. Nel Sulcis venti municipi sono costantemente presidati. «Siamo di fronte a un moto popolare che tiene insieme tutte le categorie, dagli

studenti ai pastori», dice Cristiano Erriu, sindaco di Santadi e presidente della sezione sarda dell'Associazione nazionale dei comuni italiani. «È a rischio – spiega – la coesione sociale. La vertenza Sulcis coinvolge tutta la Sardegna. Lanciamo l'allarme a ragion veduta. Abbiamo l'impressione che ancora non si sia colta la gravità della situazione. Il nostro territorio attende risposte dalla giunta regionale e dal governo».

Ieri si sono di nuovo mossi gli operai dell'Alcoa, che hanno manifestato davanti alla sede regionale della Rai, a Cagliari, per chiedere che della loro vertenza si parli di più sulle reti nazionali. Erano in duecento. «Sembra che il nostro non sia un problema vero – dice Luciano Fenu, della Rsu Uil – Si continua a parlarne troppo poco a livello nazionale, e invece riguarda migliaia di persone e tutta una regione». «Sentiamo voci su passaggi di proprietà e su un intervento del ministero del Welfare. Ma noi non vogliamo la cassa integrazione – spiega Franco Bardi della Rsu Cgil – La fabbrica si mantiene in piedi con interventi strutturali prima ancora che con nuovi proprietari. C'è la necessità che al tavolo fissato per il 6 febbraio al ministro per lo sviluppo economico si mettano le basi per una soluzione del problema».

Tre giorni fa le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil si sono viste con i parlamentari sardi, chiedendo «l'unità di tutte le forze sociali e politiche di fronte all'emergenza Sardegna». Alla fine dell'incontro è stato stabilito un calendario di iniziative di mobilitazione che sfoceranno in uno sciopero generale, proclamato in tutta l'isola per il prossimo 9 marzo. Tutti uniti con un comune obiettivo: richiamare l'attenzione di Palazzo Chigi sul dramma della Sardegna e scioglie-

re i nodi che bloccano lo sviluppo: infrastrutture, costo dell'energia, insularità.

Alla riunione al ministero dello sviluppo economico sulla vertenza Alcoa fissata per il 6 febbraio ne seguirà un'altra il 10 sui licenziamenti all'Eurallumina. Insieme con i sindacati parteciperà il presidente della Regione Sardegna, Ugo Cappellacci. A capo di una giunta di centrodestra, Cappellacci l'altro ieri ha rivolto un appello perché la vertenza Sardegna «veda unite la politica e l'intera società sarda». «Il contributo dei sindacati non è solo complementare rispetto a quello delle forze politiche – ha detto il presidente della giunta regionale – ma è essenziale per dare la massima forza possibile alle rivendicazioni della nostra isola. Per questo, seppure in passato alcune incomprensioni non hanno consentito di arrivare a un incontro positivo dei rispettivi propositi, non solo non c'è mai stata una volontà di esclusione dei rappresentanti dei lavoratori, ma è forte la consapevolezza che sulle grandi questioni della nostra regione sia necessario un impegno straordinario per raggiungere la massima coesione possibile. Serve un'azione comune, un forte impegno unitario, con il coinvolgimento dei sindacati». Questo pomeriggio alle 15 Cappellacci incontrerà a Palazzo Chigi Monti e i suoi ministri economici. Il passo successivo sarà una convocazione straordinaria del consiglio regionale.

